

CANNES 1989

Caldi applausi al festival per i due film italiani, «Splendor» di Scola e «Il piccolo diavolo» di Benigni. Intanto dall'America arriva «Mystery Train», commedia a episodi diretta da Jim Jarmusch

Ultimo treno per Memphis



«Splendor», trionfo di pubblico e critica

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES Trionfo? Apoteosi? Chissà. Per descrivere la reazione della stampa straniera - soprattutto francese - alla proiezione di *Splendor* bisogna saccheggiare il vocabolario di battimani alla fine Stamane i giornali francesi intonano gli osanna e la critica italiana che complessivamente lo aveva accolto con qualche piccola riserva, ora deve prendere atto che il film di Ettore Scola è uno dei candidati alla Palma d'oro.

Alla conferenza stampa Scola accompagnato da Troisi, Marina Vlady e dal produttore Mario Cecchi Gori (purtroppo mancava Marcello Mastroianni, che i francesi tanto amano), ha l'aria paterna del consolatore d'anime. Cioè in casa il nostro regista ha confezionato un atto d'amore al cinema ed è venuto a mostrarlo nella patria d'elezione dei cinefili. E la domanda sulla ripetuta citazione di *La vita è meravigliosa* di Frank Capra gli permette di soddisfare tutti i fans, suoi e del film. «Capra è stato tanto criticato per la sua eccessiva tenerezza, ma il suo è un cinema del New Deal, della speranza in valori anche ingenui, semplici. Proprio quello di cui avevo bisogno. Se c'è un messaggio, o, per meglio dire, una cartolina in *Splendor*, è un invito a non piangere sui vecchi valori in particolare sul cinema che muore. Il cinema come sogno, come desiderio di un mondo diverso, non può morire. Lo spettatore avrà sempre bisogno di sognare. E poi il cinema non ha nemmeno cent'anni. È ancora giovane e starà qui ancora a lungo». Cannes, commossa, ringrazia e invita tutti al centenario del festival. Nel 2048.

Buone nuove dalla Croisette. Le prime, più calorose ovazioni registrate in questi giorni nelle sale del festival sono andate al *Piccolo diavolo* e a *Splendor*. Anche alle conferenze stampa che hanno fatto seguito alle due proiezioni, Roberto Benigni ed Ettore Scola hanno raccolto pareri favorevoli da parte dei giornalisti. Tra le novità del concorso, il nuovo ateo film di Jim Jarmusch *Mystery Train*.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

Quasi a fare eco alle dichiarazioni di Scola durante la conferenza stampa per *Splendor* (Ho voluto dare una testimonianza offrendo agli spettatori più giovani la memoria vitale di quel che è stato e può ancora essere il cinema) ecco comparire nella rassegna competitiva del 42° Festival l'attesa nuova opera dell'autore americano Jim Jarmusch *Mystery Train* che, a dire del medesimo cineasta, altro non è che «una commedia temporale dipanata nell'arco di 24 ore, a Memphis Tennessee». Certo l'indicazione non

spiega quel che si agita dentro e fuori sopra e sotto la triplice e poi convergente traccia narrativa del film di Jarmusch che come suggerisce il titolo *Mystery Train*, prende avvio e si conclude mettendo in campo un convoglio ferroviario di volta in volta in arrivo e in partenza proprio dalla menzionata città americana.

*Mystery Train* costituisce, inoltre, l'azzeccato suggello dell'idea dell'ideale trilogia creativa di Jarmusch, fornendo quest'ultimo film ammicchi e rimandi vistosi alle prece-

denze prove dello stesso autore. *Stranger than Paradise* e *Down by Law*. A parte infatti, la più o meno diretta, esplicita presenza sullo schermo e dietro lo schermo degli assidui, complici Tom Waits e John Lurie musicisti ed attori di eterodosso talento a parte ancora il ricorso a Nicoletta Braschi (già vista in *Down by Law* e *Il piccolo diavolo*) ed al «wendersiano» direttore della fotografia Robby Müller, Jarmusch ricrea spessissime il clima insieme poetico e ironicamente disinibito già esistente, appunto, tanto nell'allucinato «viaggio» dei protagonisti di *Stranger than Paradise* quanto nella sbnndellata avventura a New Orleans e dintorni di un trio di candidi balordi capeggiato come è noto da quel Pierrot lunare stravolto esilarante, che è Roberto Benigni. Basta infatti dare conto del felice, applaudito *Mystery Train* per avere chiara prova del talento ormai dispiegato e maturo di Jarmusch e dei suoi

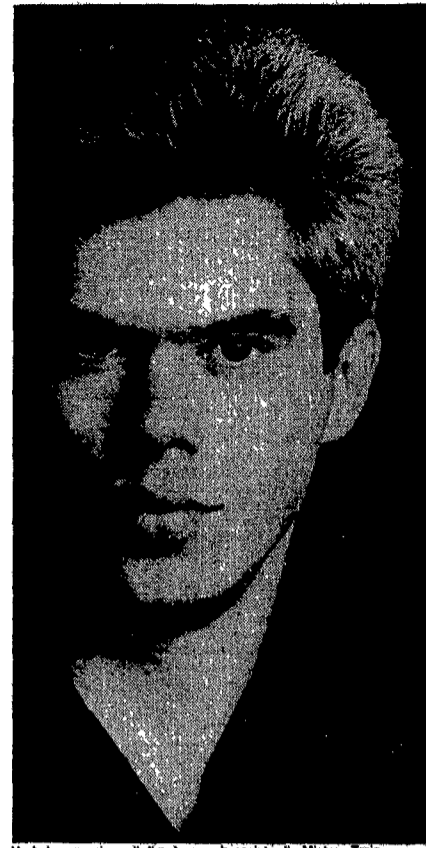
più assidui, spermentati collaboratori. Dunque, il film, strutturato in tre episodi soltanto apparentemente autonomi e in realtà raccordati tra di loro da segni e riferimenti puntuali, prende avvio col pedinamento ostinato di due ragazzi giapponesi patiti del rock e di Elvis Presley che, scesi dal treno nella desolata stazione di Memphis sono presto risucchiati nel degrado, nello squallore di un mondo provinciale allo sfascio. Mondo che delle loro attese delle loro illusioni fa presto somma giustizia. C'è soltanto il loro «amore giovane» nativo e indiscutibile che li salva da altre, più disperanti espenenze. È questo l'episodio intitolato *Lontano da Yokohama*, intenzionalmente intriso di stupori e disincantati tutti adolescenziali, nell'insieme tenero e appassionante.

Il successivo racconto, dal titolo *Il fantasma*, vede al centro la ragazza italiana Luisa

(Nicoletta Braschi) che, sbalestrata a Memphis da poco allegre circostanze, in attesa di riprendere la strada di casa, trascorre forzatamente una notte pressoché insonne in bar infidi, alberghi sgangherati, tra minacciosi teppisti, bislacchi inservienti, una occasionale, sovraccitata compagna di stanza e l'eternamente incombenza, ossessiva immagine del *genius loci*, il rimpianuto e idolatrato Elvis Presley. Va a finire che, dopo aver dissipato tempo e denaro, l'attonita sconsolata Luisa vola verso Roma come verso la vita ritrovata la più rassicurante realtà di ogni giorno. La cifra dominante è qui il sogno la fantasia trasfiguratrice.

Infine lo scorcio conclusivo dell'intenso, emozionante mitico è dato dall'episodio *Ferdinand* nello spazio cronaca della notte brava di tre balordi neanche troppo scalfati che, alle prese con le loro personae sventure sentimentali e di lavoro, si ritrovano, loro malgra-

do, imvichiati in fatti e fattacci dei quali non sanno capire né il senso, né la ragione. Fino a che, spaventati dai guasti provocati dalla loro stessa storditezza, i tre, due «poveri bianchi» e un disorientato negro, saltano sul treno alla volta di chissà quale meta e destino. *Mystery Train* - sostiene significativamente Jarmusch - è davvero una vicenda per tanti versi analoga ad un convoglio ferroviario i personaggi, le situazioni, benché tra loro formalmente distinti, fanno parte integrante d'uno stesso complesso. Come il treno, in fondo formato e articolato dai singoli carni. Mi vengono in mente, per similitudine, anche a livello più intimo, i racconti di *Canterbury*. Certo, non è un caso che nel corso delle loro incongrue peregrinazioni attraverso l'America sola e disperata di una Memphis da incubo gli sprovveduti eroi del film incrocino una via che s'intitola, appunto, Chaucer Street.



Un bel primo piano di Jim Jarmusch, regista di «Mystery Train»

Show da Palma d'oro per monsieur Benigni

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI



Nicoletta Braschi e Roberto Benigni nel film «Il piccolo diavolo»

CANNES Dategli la Palma d'oro! Dategliela non per *Il piccolo diavolo* che non è nemmeno in concorso, ma per la conferenza stampa, che è stata di gran lunga il miglior spettacolo proposto finora dal 42° Festival di Cannes. Non ci piacciono i tronfalismi patrocinatori ma oggi bisogna dire che Roberto Benigni ha salvato la prima domenica di festival che rischiava di rimanere l'ennesima giornata di sole di palme, di film più o meno belli e brutti. Invece alle 17 Benigni ha impugnato il microfono e, nel bel mezzo del più grande festival cinematografico del mondo, si è confermato uno dei più bravi attori teatrali viventi.

Peccato non potergli raccontare i benedetti non era «scrivibile». Per la semplice ragione che ha parlato quasi sempre in francese, di tanto in tanto in inglese, qualche paro-

la in italiano qua e là per aiutare il suo interprete, che a differenza di lui capiva perfettamente le domande in francese ma non era capace di tradurle in italiano. Anche il traduttore ci è sembrato un comico travestito ma non potremmo giurarci.

I giornalisti hanno tentato di fare domande ma è stato inutile. Figuratevi che secondo Benigni «*Il piccolo diavolo* è un film che parla della donna, dell'eroticismo, della vita - no, del diavolo no - di Racine, di Dante Alighieri, è un omaggio alla metallurgia e ai vegetali». Ma allora Walter Matthau (che i francesi pronunciano ingorosamente Mattò) cos'è, un metallurgico o un vegetale? «Eh Mattò, Mattò ci sono attori religiosi e attori erotici, Mattò è erotico lo ho tentato subito di farmelo ma sua moglie, oltre a essere molto gelo-

sa è decisamente più femminile di me e ha avuto la meglio. A me di lui piaceva l'odore. Smetti, come dicono gli inglesi, voi francesi come dite? Ecco, insomma, Mattò ha un buonissimo smell, lo ho sentito subito. Cosa si prova a dirigere Mattò? È come dirigere la torre di Pisa, cosa vuoi dire, prendi un po' di più per favore o come dare ordini al mare, fammi delle onde più grosse!»

Inevitabile chiedergli del film di Fellini (in francese Fellini) Qual è il suo ruolo? «Nel film di Fellini io sono il *directeur*. Sì, insomma, il regista, perché Fellini mica è capace, e tutte le mattine è lì a chiedermi «Roberto, dove piazzi la macchina da presa? e io a dirgli, ma Fellini, è cinquant'anni che fa cinema, devi imparare o sarai sempre un *directeur* di serie B! Comunque io la storia del film non la so. Non la sa nessuno. Tanto me-

no Fellini! Ah, che je pus dire su Fellini per un attore lavorare con Fellini è come per un charpentier, un falegname, lavorare con San Giuseppe. Spero solo di riuscire a vederlo nudo e a farci l'amore. Almeno con lui. Visto che con Mattò...»

Se il *grammelot* di Benigni (o Benigni) ha stregato il festival nel pomeriggio, un anticipo c'era stato, all'ora di pranzo, nella conferenza stampa di Jim Jarmusch, trasformata in una sorta di *happening* con al centro i due ragazzini giapponesi protagonisti del primo episodio di *Mystery Train*. Lei si chiama Youki Kudoh, è una fanciullina di rara bellezza e ha una stranissima caratteristica: parla perfettamente inglese ma non ne capisce una parola. Lui è Nasatoshi Nagase e sembra la versione nipponica di Buster Keaton non ride mai. In compenso sa fare un sacco di giochetti con gli ac-

cendini e durante l'incontro con i giornalisti si è generosamente esibito. Youki, invece, sa accendere i fiammiferi con i piedi (lo fa anche nel film) e Jarmusch ha tenuto a dire «Con i piedi sa anche scrivere, disegnare e infilare un ago. Lei si è fatta tradurre cosa aveva detto il regista, è scappata a ridere e poi, in perfetto inglese, si è premurata di aggiungere «Però credetemi, sono una ragazza perfettamente normale...»

E Jarmusch, orfano di Benigni (tre anni fa avevano preso d'assalto Cannes insieme con *Down by Law*), che dice? Parla di Memphis, di blues, di rock'n'roll, i suoi amori che sono i veni protagonisti del film. «Credo che *Mystery Train* sia una specie di pellegrinaggio sui luoghi storici dell'America e in America gli unici «monumenti» sono gli attori di Hollywood e la musica nera che a Memphis aveva il suo

crogiolo. Memphis è il luogo dove il blues nero si è incrociato con il country bianco e ha dato vita al rock'n'roll, è la città dove passavano i musicisti blues del delta in viaggio da New Orleans a Chicago. È la città dove è stato ucciso Martin Luther King e dove è morto Elvis Presley. Questa è la storia d'America. Ma oggi Memphis ha come rimosso questa storia, è diventata una città fantasma, e credo che questo mio film su Memphis, pur essendo una commedia, sia molto più triste sia di *Stranger than Paradise* che di *Down by Law*. Ma come definirebbe, in poche parole, il film? È un film a episodi. Come quei film giapponesi basati su tante storie di fantasmi o come quelle commedie italiane costruite su varie storie d'amore. Solo che stavolta è italiana che incontra un fantasma e sono i due giapponesi che sono innamorati. E viva, il *grammelot* continua.

VENITE A SCOPRIRE CHE ARIA TIRA NEL VOSTRO MOTORE.

Vogliamo parlarvi di un argomento di grande interesse: il controllo dei gas di scarico dell'automobile. Iniziamo col dirvi che far controllare le emissioni di gas del motore è utile e vantaggioso sia dal punto di vista ambientale, sia da quello economico. Questa semplice operazione infatti, è il primo passo da compiere se si vuole contribuire a ridurre la presenza di gas inquinanti nell'atmosfera. La regolazione delle emissioni poi, migliora il rendimento del motore e ne abbassa i consumi, un aspetto economico da non sottovalutare. A quest'ultimo vantaggio ne aggiungiamo subito un altro: i Concessionari Fiat, Alfa Romeo e Lancia sono pronti a effettuare il controllo gratuitamente. E' consigliabile prenotare con una telefonata. Non perdetevi l'occasione di dimostrare la vostra attenzione ai problemi dell'ambiente: venite a scoprire che aria tira nel vostro motore.



I CONCESSIONARI FIAT, ALFA ROMEO E LANCIA SONO PRONTI A CONTROLLARE GRATUITAMENTE IL LIVELLO DELL'EMISSIONE DELLA VOSTRA AUTO.